

A questa riflessione di oggi potremmo dare il seguente titolo: “dalla poesia delle beatitudini alla realtà della vita”. Infatti il testo su cui oggi rifletteremo è successivo al brano delle beatitudini letto ieri. Ci troviamo nella prosecuzione del discorso della montagna. Mentre le beatitudini sono il manifesto del regno di Dio, cioè i criteri di azione, il brano di oggi ci descrive quali invece sono le azioni che derivano da questi nuovi criteri. Vedremo agire ancora la Parola, sperimentare la sua forza e la sua capacità di creare.

Dio ha fatto il mondo attraverso la Parola, la Parola è capace di fare e disfare il mondo. La Parola è sempre efficace e crea. Crea che cosa? O la vita o la distruzione: crea o decrea. E questa Parola, a differenza della Parola primordiale che ha fatto esistere tutto, è più profonda, perché fare esistere è più semplice che riparare ciò che si è disfatto.

Infatti questa Parola è una terapia, è una logoterapia, che ha come scopo il riportare l'uomo alla sua integrità più profonda che era andata perduta, riportare l'uomo alla sua verità più profonda.

Le beatitudini, dicevamo, danno il criterio, ma se i criteri sono “beati i poveri”, qual è allora l'azione che consegue nel nostro rapporto con gli altri?

Il testo contiene quattro imperativi che sono quattro comandi: “amate”, “fate bene”, “benedite”, “pregate”. Poi altri quattro imperativi che amplificano: “porgi l'altra guancia”, “non negare la tunica”, “dà”, “non richiedere”. E, poi, la regola generale, un altro imperativo: “come volete che facciano a voi, fate a loro similmente”. E poi si danno le motivazioni del perché fare così. Si danno tre motivazioni negative: se non si fa così, dice, manca la grazia, manca la bellezza, manca ciò che nella vita è significativo. E, invece, se fate così, quarta motivazione, “avrete una grande ricompensa”, la ricompensa di diventare ciò che in potenza siete: uguali a Dio.

Sono le pagine più sublimi sull'uomo perché mostrano di che stoffa è fatto. L'uomo ha sempre sognato di diventare come Dio e di occupare il posto di Dio, ed è giusto. Solo che bisogna prima sopprimere quel dio che domina l'uomo e diventare poi come quel Dio vero.

E questi imperativi, in realtà, sono tutti degli indicativi autobiografici della storia di Gesù: Lui è vissuto così. Vien da dire che sono imperativi, sono indicativi, sono esortazioni, sono anche quasi una supplica da parte del Signore. Siccome vuole che viviamo dice: questo ti fa vivere. È da questi versetti che si capisce la forza del cristianesimo che è una forza particolare che è ignota ai potenti di questo mondo ed è nota, invece, all'uomo che con cuore puro si mette a considerare la propria verità e quella degli altri.

*Ma a voi dico, che ascoltate: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, dite bene di quelli che vi maledicono, pregate per quelli che vi calunniano.*

Le parole cominciano con un “ma”. Nelle beatitudini dice: “beati voi poveri”, poi “ahimè per voi ricchi” ed ora cambia destinatari: “ma a voi”, cioè non ai ricchi, “ma a voi che mi ascoltate”. Queste parole sono dette a chi lo ascolta e Gesù le dice, non dall'alto della cattedra, ma stando in basso, alzando gli occhi verso loro dice queste parole: “voi che ascoltate”. Ed è l'ascolto che ci fa così, perché l'uomo diventa la parola che ascolta e la prima Parola che dice a noi è: “amate”. Quell'imperativo, l'unico comando, è quello dell'amore. Ed è l'amore che ci rende come Dio, ed è l'amore che realizza l'uomo, ed è nell'amore che tu entri in comunione con l'altro. Ed è nell'amore che due restano diversi, liberi e diventano uno, eppure sono due e sono liberi. Senza questo non esiste vita, esiste solo la pena e la fatica di vivere con l'orizzonte di ammazzarsi e di crepare.

Amate! Chi amare? I vostri nemici. Chi sono i nemici? Io non ho nemici, l'ultimo l'ho ucciso ieri.

Il nemico è l'altro. È l'altro perché l'altro mi fa da specchio. È uguale a me, vuole le stesse cose che io voglio, per cui è il mio contendente, è il mio nemico.

Queste parole, "amate i vostri nemici" sono uniche del cristianesimo, ed ogni uomo le conosce nelle profondità del suo cuore. Se si toglie questo si annulla il cristianesimo. Normalmente dei nemici cosa si dice? Peste e corna: bisogna squalificarli, demonizzarli. Questo lo facciamo anche noi: basta leggere qualunque stampa o social. L'importante è demonizzare quelli che non pensano come noi. Perché? Perché il primo nemico è il fratello, Caino e Abele. Il primo nemico è il fratello anzi, il primo nemico è Dio. Adamo ed Eva hanno pensato che Dio fosse il loro nemico. Il primo nemico è il padre: bisogna eliminare il padre per essere io padre di me stesso. Se elimino il padre, il secondo nemico è il fratello che è uguale a me, ha i miei stessi diritti. Eliminare il padre ed eliminare il fratello significa eliminare te come figlio e come fratello, cancellare la tua identità.

Chi non ama i nemici non ha lo spirito di Dio. Questa è la caratteristica del cristianesimo, o dovrebbe essere. Tant'è vero che i martiri cristiani non sono mai morti imprecando vendetta contro i nemici, ma sono morti testimoniando l'amore anche per i nemici, testimoniando il perdono. Dio non ha nemici, ha solo figli e non ha figli da buttare. Per cui è proprio l'amore del nemico che rivela la qualità dell'amore perché se amo qualcuno perché è buono, carino, bravo, mi dà tutto, mi serve molto, mi loda e poi, quando fa diversamente, cosa faccio? Lo butto via. Che amore è questo? Si chiama egoismo, questo tipo di amore.

Cos'è venuto a fare Gesù sulla terra? È venuto a testimoniare l'amore dei nemici, *Dio ha tanto amato il mondo*, da fare che? Da dare la Sua vita per questo mondo che lo uccide. Proprio così ha realizzato sè stesso come Dio, cioè come amore assoluto e senza condizioni.

Facciamo un proposito coraggioso: oggi voglio perdonare i miei nemici!